l'Unità

Data 13-08-2008
Pagina 25
Foglio

Manovra economica, per il Sud tempi bui

Marco Causi

Quale futuro per il Mezzogiorno dopo la manovra e in attesa del federalismo? In poche settimane il Governo Berlusconi ha stravolto l'impianto delle politiche per lo sviluppo territoriale nelle aree svantaggiate del paese. Non si tratta soltanto di decurtazione di fondi, che pur c'è stata e neppure marginale. Si tratta soprattutto di una serie di deleghe in bianco che il Governo si è fatto dare dal Parlamento e che rischiano di mettere la parola fine alla riforma dell'intervento nel Mezzogiorno avviata nel 1998 da Carlo Azeglio Ciampi.

Le risorse esistenti, di provenienza comunitaria e nazionale, sono oggi destinate - in seguito ad un complesso processo di negoziazione con la Commissione Europea e di concertazione con Regioni, Enti locali e soggetti sociali, condotto nella fase finale della legislatura 2001-2006 e nei due anni del Governo Prodi - ad un piano per il miglioramento della quantità e della qualità dei servizi pubblici di base: il sistema dell'istruzione (con il coinvolgimento del Ministero centrale preposto), la cura delle persone (in particolare asili nido e assistenza agli anziani, con il coinvolgimento dei Comuni), la gestione dei rifiuti e il servizio idrico (con il coinvolgimento delle Regioni).

Insomma, per la prima volta nella storia, antica e recente, dell'intervento "aggiuntivo" per il Sud, le risorse "straordinarie" sono state incanalate verso i servizi "ordinari" essenziali per il tessuto socio-economico dei territori e per il loro sviluppo "dal basso", evitando il rischio di una dispersione a pioggia. Per la prima volta si è superato un approccio conflittuale Stato-Regioni, dando spazio a interventi gestiti da Ministeri, così come da Enti locali territoriali. Per la prima volta, la programmazione è stata ancorata a precisi obiettivi quantitativi, su cui misurare la capacità delle amministrazioni pubbliche beneficiarie dei denari: ad esempio, quota di abbandono scolastico (da ridurre), quota di bambini utenti del servizio di asilo nido (da aumentare), percentuale di raccolta differenziata (da aumentare), ed altri ancora.

Che ne sarà di questo impianto programmatico, peraltro frutto di un decennio di elaborazione culturale e istituzionale a cui hanno contribuito governi, nazionali e regionali, di orientamento eterogeneo? Potrebbe, con tutta semplicità, essere annullato.

Nella manovra triennale la delega in bianco al Governo non prevedeva neppure un vincolo di destinazione territoriale delle risorse, che garantisse al Sud come in passato l'85% dei fondi disponibili. Questo vincolo è stato reintrodotto nella legge solo grazie agli emendamenti presentati dai deputati del Partito Democratico, che la maggioranza non ha avuto il coraggio di respingere.

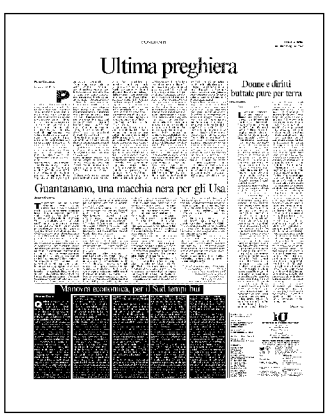
Verrà mantenuto l'importante programma a sostegno del sistema dell'istruzione di base (e colpisce in questo senso il silenzio del Ministro Gelmini)? Verranno mantenute le priorità per asili nido, rifiuti, acqua? Non è dato saperlo, perché i Ministri dell' Economia e dello Sviluppo Economico potranno muoversi con grande discrezionalità, anche se forse sottovalutano - in questi giorni in cui la velocità fa premio sull'intelligenza - che, se scegliessero l'azzeramento della programmazione esistente, dovrebbero riaprire il negoziato con la Commissione Europea e con le Regioni, con il rischio di gravi ritardi operativi.

Le scelte del Governo Berlusconi nella manovra economica triennale non sono un buon viatico per il Mezzogiorno in relazione a ciò che potrebbe accadere nell'ambito del federalismo fiscale.

Per il Sud infatti i possibili benefici del federalismo potranno manifestarsi solo se verrà riconosciuto il grande divario che tuttora esiste nell'offerta e nella qualità dei servizi pubblici essenziali. Un divario che non si supera con qualche grande opera, ma con un lavoro di lunga lena sulla cura dei beni pubblici locali e sulla qualità dell'amministrazione ordinaria e quotidiana dei territori svantaggiati, anche aiutata da tecnostrutture nazionali (come il Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione del Ministero dello Sviluppo Economico, che andrebbe quindi rafforzato, e non indebolito com'è nei piani del Governo).

Un divario, poi, che si supera con risorse che dovranno venire non solo dai meccanismi della perequazione fiscale, che il federalismo dovrà garantire attraverso lo Stato unitario, ma anche dall'uso mirato delle risorse "aggiuntive" sui servizi fondamentali di prossimità.

Da questo punto di vista, la tendenza a sostenere che i problemi del Mezzogiorno potranno essere risolti grazie a una vaga concentrazione delle risorse e qualche generica infrastruttura strategica non promette nulla di buono. Questa tendenza sembra figlia soltanto di un miope tentativo di rimozione della difficoltà e dell'impegno necessario ad affrontare i grandi problemi e le grandi sfide che il Mezzogiorno pone all'intera Italia. Ma rimuovere i problemi non è certo il miglior modo per aiutarne la soluzione.


Ultima preghiera

Donne e diritti buttate pure per terra

Guantanamo, una macchia nera per gli Usa

Manovra economica, per il Sud tempi bui

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.